

di torsi dal fianco Cavour, glie lo disse, e la sua coscienza e l'affetto suo lo condussero a un'assoluta e irresistibile renunzia che lo pose però in una grave depressione per la resistenza affettuosa del Re e le parole d'ogni maniera lusinghiere che avrebbero vinto «tutti quelli che non erano me!» (pag. 404).

Che egli riscuotesse fin d'allora le simpatie del partito avanzato lo prova la lettera seguente che il 24 luglio '60 Mazzini dirige a Dolfi (Valeggia, ib., pag. 206):

Ricasoli dura egli in disposizioni buone? Noi, s'egli aiuta sinceramente e dà pegni del suo volere davvero l'unità del paese fatta dal paese, dirigeremmo una agitazione per sostituirlo a Cavour ch'è necessario rovesciare. Proposte siffatte non si fanno, ma Dolfi alla sfuggita potrebbe toccarne in nome del partito.

Circa poi la reciproca stima che legava i due il Bolton King ebbe a scriverne nel suo *Mazzini*, tradotto da Maria Pascolato (Firenze, 1903), al cap. X, pag. 183:

I due uomini avevano non pochi punti in comune; entrambi senza macchia nella vita privata, coraggiosi, onesti, patrioti sinceri. Erano, è vero, troppo inflessibili per lavorare insieme; ma si rispettavano sinceramente, ed il Ricasoli nulla aveva di quella grettezza che faceva rifuggire gli uomini di stato torinesi dal contrattare con un democratico.